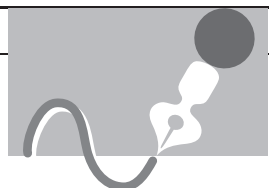


Vogliamo mantenere questa posizione critica senza mettere a repentaglio il governo Prodi, che è il nostro governo



L'INTERVISTA

Vogliamo tenere insieme due cose: non far cadere il governo e lasciare alta la nostra critica rispetto alla missione

DILIBERTO ribadisce la sua contrarietà alla guerra in Afghanistan e alla missione. Ma poi aggiunge: «C'è la possibilità di compiere atti politici in Parlamento: c'è la relazione di accompagnamento al ddl, ci può essere la mozione. Insomma, ci sono 1000 modi per stabilire la discontinuità rispetto al governo precedente»

Diliberto: «Afghanistan, l'accordo non è lontano»

di Wanda Marra / Roma

«S

iamo radicalmente contrari alla missione in Afghanistan, che è una missione di guerra. È ipocrita dire che è di pace. Ma vogliamo mantenere questa posizione critica senza mettere a repentaglio il governo Prodi, che è il nostro governo». Oliviero Diliberto, Segretario del Pdc, così spiega la linea del suo partito, ribadita nella direzione di ieri. **Segretario, come si possono tenere insieme queste due istanze?** È stato approvato un decreto. Un ddl verrà depositato in Parlamento e inizia l'iter parlamentare con il contributo di tutti. Auspico che il governo sia altrettanto responsabile di quanto lo sono io. Non voglio creare problemi a Prodi, e mi auguro che lui ci aiuti a non farlo. C'è la possibilità di compiere atti politici in Parlamento: c'è la discussione, con il governo che riferisce, c'è la relazione di accompagnamento al ddl, ci può essere la mozione, ci possono essere gli odg. Insomma, ci sono 1000 modi

Suggerisco a Prodi, per il bene del governo, di non accettare i voti che potrebbe portargli l'Udc

per stabilire una netta discontinuità rispetto al governo precedente. E se li attende il popolo della pace, non noi del Pdc.

Proprio la mozione parlamentare viene presentata da molti come uno strumento politico per affermare con forza la discontinuità dal governo precedente. Lei cosa ne pensa?

Il problema è cosa c'è scritto nella mozione. Per esempio, l'Osservatorio è un imbroglio portato avanti da alcuni per giustificare di aver cambiato idea. In territorio di guerra sono gli stati maggiori che osservano.

Per voi del Pdc cosa sarebbe soddisfacente?

Mancano 17 giorni alla calendarizzazione. Ne discuteremo. Se dicessi oggi cosa voglio sarebbe mettere delle condizioni. E io non voglio fare ricatti o mettere veti.

Ma assicura che non farete cadere il governo...

Certo. Lo confermo. Non sono impazzito improvvisamente dopo che nel '98 ero capogruppo del Prc e abbiamo avuto una scissione per salvare Prodi. Nel



Foto di Claudio Peri/Ansa

2001 abbiamo fatto un accordo con il centrosinistra per andare insieme alle elezioni. Nel 2005 sono stato il solo segretario fuori dall'Ulivo che non si è candidato alle primarie contro Prodi.

Allora voterete in ogni caso la fiducia? Questa domanda è malposta. Vedremo cosa succede nell'iter parlamentare. Vogliamo tenere insieme 2 cose: non

far cadere il governo e lasciare alta la nostra critica rispetto alla missione in Afghanistan. **Ieri Russo Spina del Prc vi ha accusato di «cinismo politico».**

Cosa risponde? Rifondazione ha la coda di paglia. Non dimentichiamo che ha fatto cadere Prodi nel '98 e ci ha fatto perdere le elezioni nel 2001. E ha votato con noi 8 volte con-

Pdci all'unanimità, ma Rizzo sta con l'ala estrema

L'europarlamentare: «Il decreto è identico a quello di Berlusconi, e se è così noi non lo votiamo»

ROMA Una Direzione nazionale compatto del Pdc ieri ha votato all'unanimità la relazione del Segretario, Oliviero Diliberto. Con una linea unanime sulla questione - Afghanistan. Che sarebbe: contrarietà alla missione ma impegno a non far cadere il governo. In realtà almeno i toni non sembrano così unanimi. E se Diliberto ci tiene a sottolineare la ferma intenzione a non far mancare l'appoggio del suo partito a Romano Prodi, Marco Rizzo (che pur ha votato la relazione) è più "estremista". «Il decreto è identico a quello di Berlusconi, e se è così noi non lo votiamo», dichiara. Rizzo, che al momento nel partito è la personalità più influente insieme a Diliberto, ribadisce la necessità che nel decreto o da qualche altra parte si parli esplicitamente di «ritiro»: «O ritiri le truppe, o metti meno soldi o dici che ti ritirerai». In-

tanto è in corso un'infuocata polemica tra "cugini" di sinistra tra Pdc e Rifondazione Comunista. Ieri il capogruppo del partito a Montecitorio, Giovanni Russo Spina ha accusato i Comunisti Italiani di «cinismo politico»: «Il Prc non si è schierato a favore della missione in Afghanistan. Al contrario - spiega - ha impedito che si realizzasse quel più massiccio coinvolgimento dell'Italia nella missione richiesto fino all'ultimo minuto dal comando Nato». E ancora: «Il Prc non ha accettato una linea di continuità con la politica del governo Berlusconi, ma ha contribuito ad avviare un processo di ri-conversione radicale della politica estera italiana».

Le parole di Russo Spina hanno provocato tra i Comunisti italiani una reazione che non si è fatta attendere: «Russo Spina

si scaglia contro il Pdc per mascherare le contraddizioni di linea e di comportamento di Rifondazione», dichiara il responsabile Esteri del Pdc, Iacopo Venier. «Capisco la disperazione di Russo Spina: dopo aver affossato un governo di centrosinistra per strappare le 35 ore e dopo aver calunniato i Comunisti italiani come guerrafondai perché stavano nel governo D'Alema, che partecipò alla guerra contro la Serbia, ora gli tocca sostenere il governo Prodi e approvare la politica militare di D'Alema sull'Afghanistan», denuncia anche il responsabile Organizzazione del Pdc, Severino Galante. Intanto il Consiglio nazionale dell'Arci ha approvato un ordine del giorno: «Continuiamo a credere che i soldati italiani, esposti sempre più a gravi rischi, andrebbero riportati a casa. Prendiamo purtroppo atto che og-

gi non ci sono le condizioni perché la maggioranza decida il ritiro unilaterale della missione». Si legge nel documento: «L'invasione Usa dell'Afghanistan è stata illegittima e illegale, operata fuori e contro il diritto internazionale. La missione militare nato, a cui l'Italia partecipa, non gode di copertura Onu. al contrario, la missione militare Onu risponde al comando strategico Usa».

E nella relazione approvata dal Pdc, ieri, intanto si chiede anche a Armando Cossutta di ritirare le sue dimissioni da Presidente del partito. Alla base del gestodel fondatore dei Comunisti italiani c'era la contrarietà rispetto al modo in cui il partito è stato gestito. E un logoramento dei rapporti tra Cossutta da una parte e Diliberto e Rizzo dall'altra.

wa.ma.

secutive contro l'Afghanistan. Se è una missione di pace, allora, perché l'ha fatto? Sicuramente il Prc ha le sue difficoltà interne, ma non le scarichi su di noi.

È del Pdc anche uno degli 8 senatori "dissidenti". Seguirà la linea del partito?

Rossi è una persona seria e ha ribadito anche in direzione che voterà quello che decide del partito.

Come si pone rispetto alla possibilità che l'Udc voti per la missione?

Suggerisco a Prodi, per il bene del governo, di non accettare quei voti. Non modifichiamo la maggioranza, neanche allargandola. Stiamo apprezzando i cambiamenti di politica estera dell'Italia apporati da D'Alema su Iran, ritiro delle truppe dall'Iraq, Guantanamo, caso Calipari, ripresa di una politica europea. Si tratta di fare uno sforzo per la questione dell'Afghanistan senza ricorrere a voti altrui. Proprio perché ci sono forze che tramano contro il centrosinistra, Prodi per salvare quest'esperienza deve evitare di cambiare la maggioranza.

Armando Cossutta si è dimesso da Presidente del partito. Che opinione ha?

Cossutta non è venuto a motivare le sue

Cossutta non è venuto a motivare le sue dimissioni per cui ho chiesto al partito di non discuterle

dimissioni per cui ho chiesto al partito di non discuterle e il partito gli ha unanimemente chiesto di ritirarle. Per quel che mi riguarda, le dimissioni di Cossutta mi addolorano profondamente, e spero che ci ripensi. Gliel'ho chiesto anche in un colloquio privato.

In caso si facesse il partito democratico, secondo lei come cambierebbe lo scenario politico?

Spero ancora che non si arrivi al partito democratico. E vedo che ci sono resistenze non solo nel Correntone. Spero che si possa fare una grande sinistra con tutti i Ds e altre formazioni di sinistra, Prc compreso. Se i Ds andranno nel partito democratico inevitabilmente la guida sarà moderata e la sinistra rischia di scomparire in Italia.

Ma secondo lei se il partito democratico nascesse ci sarà bisogno di qualcosa di analogo da parte della sinistra radicale?

Premetto che non mi riconosco nella definizione sinistra radicale: credo che sinistra sia una parola che non ha bisogno di aggettivi. Ma sicuramente se nascesse un blocco moderato, dovrebbe nascere anche uno di sinistra.

SEGUE DALLA PRIMA

Rischiando invece di allontanare il vero dibattito, quello sul «come», che dovrebbe emergere nel tempestivo convegno di martedì dell'Associazione per il Partito Democratico. Visto però che del «se» si vuole ancora dibattere, facciamo qualche puntualizzazione. In primis non funziona l'idea che innovare sui soggetti politici crei problema al Governo, mentre quest'ultimo sarebbe in grado di espandere da solo i consensi al centrosinistra. Essa si è rivelata palesemente falsa nel quinquennio 1996-2001. I Governi di centrosinistra riuscirono tra l'altro a farci entrare nell'Euro e a gestire l'impegno nel Kosovo, ma persero per la frammentazione interna. E Ds e Margherita da soli, ciascuno per proprio conto, non sono in grado di esercitare una spinta espansiva oltre il 30% dell'elettorato e che questo riesce a farlo solo l'Ulivo, soprattutto verso le fasce giovanili. In secondo luogo l'idea che le diverse provenienze politiche si possano sommare solo in una coalizione, al massimo in un'indefinita federazione, e non in un partito è falsa. Anzitutto perché prova troppo: finirebbe col travolgere non solo la prospettiva del Partito Democratico, ma anche i Ds (che non sono il Pci,

altrimenti né i Ds né prima il Pds sarebbero entrati nel Pse) e la Margherita (che non è la Dc, altrimenti Rutelli non ne sarebbe il leader). È del resto curioso che questa impossibilità di mettere insieme percorsi diversi compaia ora e non al momento di comporre le liste elettorali, quando la Margherita candida Antonio Polito e i ds Ignazio Marino. Bastano solo questi due casi a smentire l'esistenza di una differenza ontologica insuperabile. Anche qui l'intervista di Fassino è preziosa nello smentire la volontà di frenare (con allusione al rilancio della federazione), rilevando che sarebbe una frenata inspiegabile dopo aver fatto i gruppi unici. Terzo argomento: la differenza delle appartenenze europee. Qui qualcosa di vero c'è. È però quanto mai sospetto che a rivendicare la purezza di ispirazione del socialismo europeo siano molti di coloro che non volevano cambiare il nome e il simbolo del Pci, con cui il traghettamento nel socialismo europeo sarebbe stato impensabile, e che ogni tanto sulla politica estera ed europea come pure sul federalismo dimostrano di essere più vicini a Bertinotti, al postcomunismo

europeo, che non a Zapatero, l'uomo dell'impegno militare in Afghanistan non meno che del ritiro dall'Iraq, del nuovo statuto speciale catalano e tra poco anche di quello basco, o a Ségolène Royal. Il socialismo europeo, per essere trasformato in modo indebitato in slogan identitario, viene tinto dei colori di una laicità tanto estremizzata quanto mai praticata in quei termini: nei Partiti socialdemocratici del Nord Europa la lettura della Bibbia ha pesato molto di più nella formazione dei militanti, nell'identità collettiva e in una visione della laicità ricca dell'integrazione con prospettive religiose di singoli filosofi ottocenteschi e, tanto per dirne una, i congressi del Labour sono affiancati da celebrazioni religiose con tanto di commenti biblici dei principali leaders, compresi quelli della sinistra interna. È vero che in alcuni paesi, per ragioni storiche, tutto il centrosinistra riformista si riconosce nei partiti socialisti, ma esattamente perché essi sono da tempo dei partiti «democratici» nel senso che noi diamo a questo termine. È vero che in altri paesi ciò non accade. Ma non è certo un caso se molti dei partiti a

cui si è collegata la Margherita non sono mai stati così vicini ai partiti socialisti: Convergenza e Unione ha appena fatto campagna per il Sì allo statuto catalano insieme ai socialisti locali, si prefigura un governo regionale di coalizione, e la collaborazione col Psoc non è mai stata così positiva sul piano nazionale; anche nei paesi Baschi la possibilità di una coalizione di governo regionale con i regionalisti del Pnv non è mai stata così vicina. Per non parlare delle Presidenziali francesi, dove se al secondo turno la candidata fosse Royal, l'Udf di Bayrou, mai così distante dai gollisti, potrebbe pensare di appoggiarla. Pertanto chi si oppone «da sinistra» alla nascita del Partito Democratico in realtà sta opponendosi non solo al completamento di dieci anni di ulivismo, ma anche al socialismo europeo, e il suo esito politico concreto, se diverso dal voler essere l'ala di sinistra del Partito Democratico, finirà con l'essere o interno o comunque vicino al tentativo bertinottiano di post-comunismo europeo. Nel contempo chi si oppone «da destra» al partito Democratico, rifiutando a priori qualsiasi rapporto col

socialismo europeo, che non è il tutto del centrosinistra europeo ma che è comunque parte dominante, non si oppone solo al compimento dell'Ulivo ma anche al percorso dei partiti europei di centrosinistra non socialisti nei loro contesti bipolari e immagina l'Italia come un sistema politico improbabilmente autarchico condannato a un blocco al centro senza alternanza. Insomma: è lecito avere progetti politici neocomunisti o centristi, del tutto alternativi al percorso fatto in questi anni dall'Ulivo e ricordato da Fassino, ma allora vanno dichiarati come tali, non come varianti del socialismo europeo, del cattolicesimo democratico, dell'Ulivo, per tenere la testa rivolta all'indietro. E visto che abbiamo parlato del socialismo europeo come largamente fondato sulla Bibbia, basti ricordare cosa succede nel Libro della Genesi: quando Dio invita Lot ad abbandonare la città ormai condannata e a mettersi in salvo, proibendogli di guardare indietro. Sua moglie disattende l'ordine e viene trasformata in una statua di sale. L'evangelista Luca commenta: «Ricordatevi della moglie di Lot! Chi cercherà di salvare la sua vita, la perderà; e chi la perderà, la conserverà». L'alternativa di chi guarda indietro non è ritrovare la vecchia città, ma diventare una infondata statua di sale.

Stefano Ceccanti

La Congiura delle statue di sale